

Senso del Natale e presepe nelle scuole

Rispettiamo le nostre tradizioni

Carissima dottoressa, si sta avvicinando il Santo Natale. Una volta ce ne accorgevamo quando nei supermercati comparivano come d'incanto panettoni e torroni, quando si accendevano nelle piazze e nelle vie della città fantasmagoriche luci. Adesso, purtroppo, ce ne accorgiamo quando sui giornali compaiono alcuni articoli su alcune scuole italiane che si rifiutano di preparare il presepe e gli alunni non potranno mettere la capanna con Gesù Bambino, col bue e l'asinello, con gli zampognari. Si difendono dicendo che la scuola è pubblica, quindi di tutti, e il presepe potrebbe creare discriminazione nei confronti degli scolari provenienti da altri paesi non cattolici. Il presepe ci ricorda la nascita di Cristo in una umile capanna perché per lui non c'era posto negli alberghi e nelle locande. Chi offenderebbe questo Bambinello? Nessuno. Dice un antico detto: "Quando sei a Roma devi fare come fanno i romani". Questi ragazzi sono in Italia, i loro padri lavorano in Italia, frequentano le nostre scuole, quindi dovrebbero integrarsi, dovrebbero anche accettare i nostri usi e costumi. A casa loro potranno fare tutto quello che vogliono, sono liberi di credere o non credere al Santo Natale che per noi cristiani e italiani è un fatto inconfutabile. Un bambino musulmano o buddista che frequenta la nostra scuola non si sente offeso se le maestre fanno cantare "Tu scendi dalle stelle" o se preparano l'albero di Natale e il presepe. Non si sentono discriminati. Anzi, quel bambino disteso sulla paglia in una umile grotta riscaldata dal bue e dall'asinello lo sentono come uno di loro. E' come loro. Uno straniero in una terra non sua. Pure loro sono stati costretti ad abbandonare la loro terra come Gesù perché perseguitato dal Re Erode. Con Giuseppe e Maria fu costretto a partire per sfuggire alle grinfie di quel Re cattivo. Anche loro sono nati poveri in paesi martoriati dalle guerre e i loro genitori per sfuggire alle atrocità e alla fame si sono rifugiati in Italia. Ma a questi bambini il presepe piace. Addirittura i cinesi lo hanno esposto nelle vetrine dei loro negozi e loro non sono cristiani. Quelle maestre che si sono rifiutate di costruire il presepe ed hanno cancellato il nome di Gesù dalle canzoncine di Natale non hanno capito che a forza di rispettarli stanno calpestando le nostre tradizioni, il nostro credo religioso e stanno escludendo tutti gli scolari da ogni festa. Lei come la pensa?

Francesco Gagliardi
Cosenza

Risponde

Annarosa Macri

annarosamacri@tin.it

Carissimo, ho fatto fatica, spulciando giornali, note di agenzia e cliccando su google, a trovare notizie di dirigenti scolastici che hanno fatto la scelta stupida di rinunciare al presepe per non urtare la suscettibilità di allievi appartenenti a religioni diverse da quella cattolica. Non so se sia il segno, bello, che la convivenza tra popoli e culture cominci, anche in Italia, a diventare "adulta", o se, invece, sia il segnale, brutto, che l'opinione pubblica, stretta da problemi più pressanti, sia diventata distratta rispetto a riti e usanze, apparentemente esteriori, e che, invece, raccontano mondi. Nessuno tocchi le tradizioni, quando sono vive, e quella del presepe è vivissima, e nessuno ne abbia paura. La scena di quell'uomo e di quella donna che in una grotta accolgono e accudiscono un bambino è il cuore del mistero d'amore della fede cattolica, ma ha anche mille significati umani, lei ha ragione, Signora Gagliardi, che attraversano tutte le culture, anche quelle che sembrano lontanissime dalla nostra. L'ha detto Papa Francesco: "Sulla via dolorosa dell'esilio, in cerca di rifugio in Egitto, Giuseppe, Maria e Gesù sperimentano la

condizione drammatica dei profughi, segnata da paura, incertezza, disagio". I profughi, naturalmente, di qualunque religione. Anche la stupidità, purtroppo, è trasversale e interculturale. L'Uaar, per esempio, che è l'Unione atei, agnostici e razionalisti (italiani, eh!) ha invitato le scuole ad abolire il presepe in nome di una specie di par condicio delle tradizioni... come se le tradizioni si potessero imporre o abolire con una legge... Di un altro fenomeno, silenzioso e sommerso, mi preoccuperei, invece. Di quello che accade dentro le case "col presepe" e senza Natale. Dove tutto è a posto - il cielo di carta stellato, le lucine giuste, la neve, il bue e l'asinello - e niente è in ordine dentro il cuore, perché la noia, la malinconia e l'angoscia qualche volta fanno a pezzi e si mangiano tutto delle persone, insieme al pranzo di Natale. Faccio gli auguri a lei, signor Gagliardi, e a tutti i miei lettori, fedeli e occasionali. Non di speranza, quest'anno, avrei qualche difficoltà a indicargliene la strada, né di amore, che è privilegio raro e prezioso, ma di vita, che è di più. Perché anche senza amore e senza speranza la vita ha le sue invincibili e misteriose ragioni. E nasce dentro la grotta di quel presepe al freddo e al gelo che è la casa dove tutti siamo nati, i ricchi e i poveri, i belli e i brutti, i cattolici e i musulmani, i Calabresi e gli Esquimesi. Sì, gli Esquimesi, che nella loro lingua si chiamano Inuit, che vuol dire "uomini".

